

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUL RECLUTAMENTO E SULLA FORMAZIONE DEI  
MILITARI A LUNGA FERMA DELLE FORZE ARMATE

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 2003

---

**Presidenza del vice presidente PALOMBO**

**INDICE****Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale bersaglieri**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>		AMICUCCI . . . . .	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
BEDIN ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	8			
* GUBERT ( <i>UDC: CCD-CDU-DE</i> ) . . . . .	5			
MANFREDI ( <i>FI</i> ) . . . . .	6			

---

*N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Interviene il presidente dell'Associazione nazionale bersaglieri, dottor Marcello Amicucci.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale bersaglieri**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul reclutamento e sulla formazione dei militari a lunga ferma delle Forze armate, sospesa nella seduta del 30 gennaio scorso. È in programma oggi l'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale bersaglieri. Do subito la parola al presidente, dottor Amicucci.

*AMICUCCI.* Mi sia consentito innanzitutto rivolgere un ringraziamento a questo autorevole uditorio per l'opportunità che mi viene concessa nell'illustrare il ruolo che le associazioni d'Arma in generale ed in specie quella che presiedo possono svolgere nell'esercito del terzo millennio.

Pur riconoscendo al personale di leva un ruolo decisamente rilevante in passato, l'Associazione ha preso chiaramente atto dell'esigenza di un modello di forze interamente professionale. Ciò atteso che a determinare il nuovo scenario sono stati indiscutibili fattori operativi e sociali legati al mutamento dell'assetto geo-strategico, con il conseguente impegno dello strumento militare nei più disparati «scenari operativi» esterni ed interni a seguito, rispettivamente, delle risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite e dall'Alleanza atlantica e delle misure di sicurezza indotte anche da tali situazioni internazionali, nonché all'erosione del gettito della leva per l'interesse manifestato dai giovani verso il servizio civile alternativo.

Come evidenziato nell'audizione tenuta dal Capo di Stato maggiore dell'Esercito il 15 gennaio scorso presso questo alto consesso, la possibilità di realizzare il modello professionale è indissolubilmente legata, specie per l'Esercito, alla figura del volontario in ferma breve o prefissata, anche per effetto della sua notevole consistenza e, in alternativa temporanea, anche alla figura del volontario in ferma annuale, reclutato su base locale anche attraverso una mirata e capillare campagna promozionale. Il conseguimento di tale obiettivo organico sarà reso meno facile qualora fosse anticipata la sospensione della leva al 2005.

L'andamento dei reclutamenti dei volontari non risulta peraltro completamente soddisfacente, benché sia mutato in senso favorevole in que-

st'ultimo periodo, a seguito presumibilmente della scarsa appetibilità che la professione militare registra nell'ambito del potenziale bacino di utenza. Dai noti riscontri, le cause di tale fenomeno risulterebbero legate non solo al parziale riconoscimento di un adeguato trattamento economico ed al relativo livello di qualità della vita del personale, anche se molto è stato fatto di recente, ma soprattutto alla necessità di garantire ai giovani alle armi uno sbocco occupazionale certo al termine della ferma contratta ed all'implementazione di una capillare attività promozionale tra i possibili utenti.

È proprio in questi ultimi due settori che le associazioni d'Arma ritengo possano svolgere un ruolo fondamentale per la Forza armata e quindi per il Paese, tanto più in considerazione che al passaggio al modello professionale in atto, la cui riuscita appare di vitale importanza per l'adeguamento dello strumento militare ai nuovi compiti che è chiamato a svolgere, possiamo significativamente contribuire. Infatti, la costituzione di un Esercito di professionisti porterà all'alimentazione di tutte le unità con personale fortemente motivato ed addestrato e pertanto con un grado di consapevolezza maggiore rispetto al coscritto di quei valori e quelle tradizioni di cui le associazioni d'Arma sono da sempre le naturali depositarie.

Per quanto attiene al contributo all'azione promozionale, osservo che finora si è registrata una tiepida adesione ai reclutamenti, soprattutto tra i giovani delle regioni centro-settentrionali, che ha portato e verosimilmente continuerà a connotare la componente umana della Forza armata in senso meridionale. Tale aspetto, ben lungi da costituire un fattore demotivante, assurgerà a stimolo dell'azione che le associazioni d'Arma potranno svolgere al riguardo con sempre maggior vigore a favore dell'Esercito.

Come accennato, ciò avverrà su due versanti: l'attivazione di una capillare opera di promozione della professione militare e l'implementazione di un programma volto ad agevolare l'inserimento nei settori produttivi del Paese dei volontari congedati senza demerito a causa dei ridotti margini organici disponibili nei ruoli.

Per quanto riguarda il primo ambito d'intervento, sono profondamente convinto che l'Associazione, grazie alla posizione occupata all'interno della società civile in virtù dei fecondi contatti con le anime più rappresentative di questa, potrà fattivamente contribuire, unitamente con le altre associazioni, alla promozione delle nuove connotazioni della Forza armata, divulgando la pletera di opportunità offerte al giovane volontario che oggi si affaccia alle armi, sia in termini di acquisizione di nuove professionalità (non ultimo l'utilizzo del *computer*, l'apprendimento di una lingua straniera, l'acquisizione di crediti formativi, eccetera), sia in termini di accrescimento del bagaglio di esperienze, grazie soprattutto al sempre più massiccio impegno in missioni internazionali di pace.

Riguardo alla possibilità di attivazione nel settore degli sbocchi occupazionali, esigenza che presumo sia destinata ad intensificarsi a regime e volta ad inserire nel mondo del lavoro i citati volontari congedati senza demerito, rammento che ASSOARMA, sodalizio coordinatore delle asso-

ciazioni d'Arma, si è fatta promotrice di una serie di studi di settore, peraltro già posti all'attenzione degli Stati maggiori, che hanno trovato formalizzazione in un progetto imperniato sull'individuazione del personale di dette associazioni disseminate sul territorio, quali «naturali anelli» di congiunzione tra la struttura militare e l'imprenditoria privata. In particolare, il programma operativo elaborato prevede, in prima battuta, la realizzazione di un «corso di formazione per formatori», finalizzato alla preparazione professionale degli animatori che fungeranno da *tutor* per i giovani volontari congedati senza demerito; successivamente, la ripartizione del territorio nazionale in aree geografiche ove insistono le caserme e le imprese, al fine di impiegare il personale «animatore» formato quale collaboratore del comandante del reparto vicinore all'azienda, ovvero alla struttura formativa ove si terranno i corsi, fungendo di conseguenza da punto di contatto tra le parti. La funzione che il personale in parola è chiamato a svolgere non sarà solamente di raccordo, tenuto conto che gli stessi saranno impegnati ad individuare quei corsi formativi più idonei a convogliare i volontari verso le esigenze aziendali distribuite sul territorio, ovvero a promuovere corsi formativi *ad hoc*, avvalendosi eventualmente di qualificate società operanti nel settore.

È agevole intuire come si tratti di un'attività impegnativa, per la quale peraltro è intenzione delle associazioni d'Arma di servirsi di personale selezionato tra gli ufficiali posti in congedo recentemente, ovvero prossimi alla quiescenza, di età non superiore a 60 anni e opportunamente remunerato, previa allocazione di un adeguato supporto finanziario. Al riguardo, sarebbe auspicabile, a copertura degli oneri necessari, beneficiare di eventuali sovvenzioni ministeriali da ripartire per ciascuna associazione d'Arma in proporzione all'impegno profuso nell'implementazione del progetto testé descritto.

Nel frattempo, le associazioni d'Arma continueranno ad operare con il fervore da sempre manifestato quale baluardo nell'opera di conservazione e diffusione di quei valori di patria, onore e altruismo che da tempo immemorabile contraddistinguono la figura del militare e che oggi più che mai sono messi in discussione dall'evoluzione della società.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, dottor Amicucci, per la sua relazione sintetica ma certamente densa di contenuti.

Ho ascoltato con piacere la disponibilità delle associazioni, soprattutto per quanto attiene all'attività promozionale e sono certo che, come è avvenuto in passato, si impegneranno anche in questa nuova – tra virgolette – avventura della formazione dell'esercito del terzo millennio.

AMICUCCI. Di questo ne potrà essere certo.

PRESIDENTE. Ne sono certo.

GUBERT (*UDC:CCD-CDU-DE*). Il mio intervento non riguarda tanto il principale oggetto in discussione, quanto una premessa fatta dal

nostro ospite. Noi siamo stati d'accordo sul passaggio ad un esercito su base interamente professionale, mentre l'Associazione nazionale alpini ha fatto una grande battaglia per mantenere il servizio di leva. Le chiedo in quale misura tale passaggio possa incidere sull'adesione alla vostra Associazione. Cosa succederà in futuro alla vostra Associazione?

*AMICUCCI.* Cosa accadrà in futuro non lo so. Comunque, posso dirle che il fenomeno dell'associazionismo non è strutturato su base regionale ma prevalentemente nazionale (al 90 per cento, tranne qualche piccola zona che tutti conosciamo). Proprio per questo motivo, non siamo contrari ad un esercito su base professionale, il cui reclutamento avviene sempre su base regionale.

Nel nostro cuore c'è forse un po' di dispiacere nel prendere atto che il servizio militare di leva sarà sospeso, ma come al solito ci rimboccheremo le maniche e andremo avanti ugualmente, anche perché ritengo che questo fenomeno non possa pregiudicare gravemente l'adesione alle associazioni d'Arma.

*PRESIDENTE.* Anch'io penso che la sospensione del servizio di leva non comporterà l'esaurimento delle adesioni all'Associazione, perché i giovani, al termine dei quattro anni da volontari, possono sempre aderire a queste associazioni che, secondo me, devono essere mantenute in vita per i valori e le tradizioni che custodiscono e che portano avanti. Magari potrà determinarsi un afflusso inferiore di persone, ma le associazioni dovranno ugualmente continuare a restare in vita perché rappresentano valori veramente importanti nella storia del nostro Paese.

*MANFREDI (FI).* Ringrazio il dottor Amicucci per la sua esposizione sintetica e con un contenuto molto intenso, il che è un doppio vantaggio. Vorrei attirare l'attenzione su tre aspetti, chiedendo un approfondimento in merito.

È stata molto chiara l'intenzione dell'Associazione di contribuire ad implementare il reclutamento dei giovani volontari. La mia domanda a tal proposito è la seguente: come Associazione nazionale bersaglieri avete un'organizzazione diffusa sul territorio in grado di stabilire un rapporto biunivoco tra determinate parti del territorio e l'esercito, al fine di contribuire ad invogliare i giovani a fare il soldato per un certo numero di anni e, ovviamente, immagino nelle specialità bersaglieri, truppe corazzate e analoghe? Vi siete già messi in condizione di attuare questo contributo oppure è un'intenzione che avete maturato ma non avete ancora fatto mente locale alle possibilità organizzative, pratiche, concrete?

La seconda domanda si riferisce al reclutamento regionale. È noto a tutti che questo è una caratteristica di poche specialità, quella degli Alpini in particolare e della Brigata Sassari, che è soprattutto sardo. Vorrei evidenziare che adesso il reclutamento degli Alpini, contrariamente a quanto si creda, non è più regionale; questo accadeva in passato. Con una punta di malizia, affermo che attualmente non abbiamo Alpini nel senso tradi-

zionale, che vuol dire reclutati secondo lo spirito originario delle truppe alpine, ma abbiamo dei soldati bravissimi con il cappello alpino in testa; non c'è più alcuna differenza con le altre specialità dell'esercito. Negli stessi reparti già di tradizione alpina sono reclutati ragazzi provenienti da tutte le parti d'Italia ed è tanto che si riesca a raggiungere una certa percentuale in questi reparti. Una cosa a cui invece personalmente terrei è la regionalizzazione, perché costituirebbe un incentivo. Dopo questa premessa, giungo alla domanda: l'Associazione bersaglieri, che non ha una tradizione di reclutamento regionale, potrebbe trarre giovamento da un'eventuale regionalizzazione del reclutamento?

La terza domanda è connessa alla seconda. Il forte timore che sorge in molti di noi a seguito dell'abolizione del servizio militare di leva è che venga sempre più a mancare quel rapporto di integrazione tra le Forze armate e il proprio Paese. Mentre in precedenza, nonostante tutti i difetti del servizio di leva, era automatico che ciascun cittadino, attraverso questo dovere nei confronti della Patria, si sentisse più o meno legato alle proprie Forze armate (qualcuno in maniera critica, qualcuno meno, ma comunque c'era questo rapporto ed era più che giustificato), adesso – ripeto – il pericolo che qualcuno di noi paventa è che l'integrazione tra le Forze armate ed il proprio Paese possa venire a mancare; non dico che sarà un corpo estraneo, per carità, perché tutti siamo stretti intorno alle nostre Forze armate, ai ragazzi che sono all'estero, a quelli che vi andranno. La solidarietà continua ad esserci, ma non c'è più nella gente il pensiero: questi sono i nostri ragazzi! Quelli sono nostri connazionali che sono andati a fare il soldato e non è più una preoccupazione nostra, della famiglia media italiana. Cosa pensa su tale argomento?

*AMICUCCI.* Mi auguro proprio che quanto da lei evidenziato non accada.

Per quanto riguarda il reclutamento su base regionale, ho detto poc'anzi che non abbiamo mai fruito dei vantaggi di una disciplina in tal senso; abbiamo sempre cercato di far venire i giovani da tutte le parti d'Italia, tranne pochissime zone. L'ipotesi che i giovani possano allontanarsi dalle associazioni d'Arma può darsi che in parte sia concreta, però bisogna pur tenere conto che l'associazionismo è volontario: se non si ha voglia di aderire, non si aderisce.

Noi facciamo una sorta di opera di propaganda, però questa è finalizzata innanzitutto a supportare la Forza armata e poi a cercare di raccogliere i frutti – se bene si semina – affinché questi cadano nelle ceste dell'Associazione. In genere, quando organizziamo incontri e cerimonie di un certo spessore, chiediamo anche la partecipazione alla Forza armata dei vari Rap-Camp, proprio per far fare una propaganda concreta e diretta ai rappresentanti dell'Esercito, oltre che ai nostri. Questo è dimostrabile, anche perché nei prossimi grandi raduni che abbiamo in programma ciò avverrà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Lei, dottore, ha evidenziato uno dei problemi che stanno emergendo nella trasformazione dell'Esercito, cioè che il reclutamento è prettamente meridionale. Questo può non essere un problema, come ha detto lei. Ma se allo scenario che abbiamo di fronte, dove non c'è più il reclutamento di leva, dove una parte importante dell'attività dell'Esercito di oggi e probabilmente dell'Esercito di domani sarà di *peace keeping* e di *peace enforcing*, dove il coinvolgimento anche emotivo dell'opinione pubblica e dei cittadini italiani non sarà pari che se si trattasse di interventi che riguardano direttamente il suolo italiano ed europeo e che comunque non coinvolgono direttamente la gran parte delle famiglie italiane, si aggiunge che addirittura stiamo andando verso un Esercito – tra virgolette – meridionale, lo considererei un grosso problema, al quale le associazioni sono chiamate a dare un contributo per la soluzione, coinvolgendo l'opinione pubblica il più possibile. Credo che questo oggi sia uno dei compiti che si richiede a voi.

La seconda tematica cui intendo riferirmi è diversa – lei ne ha accennato verso la fine della sua relazione – e riguarda l'utilizzo di ufficiali congedati con incarico retribuito presso le associazioni. Credo sia una buona scelta, così buona che non dovrebbe essere solo delle associazioni. L'utilizzo di queste persone dovrebbe rientrare nell'attività normale del Ministero della difesa, perché ritengo che professionalità che si sono costruite all'interno delle Forze armate e che, in quanto dirigenti, possono offrire un quadro completo della vita militare devono essere utilizzate dalla stessa struttura militare come strumenti – chiamiamoli così – di propaganda, ma soprattutto di informazione.

AMICUCCI. Per quanto riguarda l'ultima questione da lei sollevata, vorrei precisare che il personale in congedo da impiegare presso le associazioni è da retribuire per il tramite delle associazioni d'Arma.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Quindi, non avete ancora un'esperienza diretta in tal senso?

AMICUCCI. No, è ancora in fase di studio. Così come di quella realtà cui lei accennava precedentemente, bisogna prenderne atto.

PRESIDENTE. Penso che, se si riuscirà a creare – come si dovrà fare – una struttura efficiente, credibile, rispettata ed «appetibile», il problema della meridionalità sarà secondario. Anche nelle Forze di polizia abbiamo visto che fino a qualche anno fa il reclutamento era nell'80 per cento dei casi formato da meridionali. Nell'Arma dei carabinieri, sono dati che conosco, negli ultimi anni si è arrivati ad avere quasi la parità tra Centro-Nord e Centro-Sud. Alla scuola sottufficiali di Velletri, su 1.800 allievi un buon 60 per cento proveniva dalle regioni meridionali, il 40 per cento dal Centro-Nord. Quindi, il flusso negli arruolamenti è correlato a ciò che possiamo offrire ai giovani: se la caserma è considerato un rifugio dove andare solo perché non si ha altro da fare, si corre questo pericolo, ma



noi non ce lo possiamo permettere, perché oggi anche il soldato semplice deve avere un'elevata professionalità perché deve impiegare macchine, strumenti ed armi che richiedono un adeguato livello culturale. Viaggiando con l'Assemblea parlamentare della NATO, ho visto i nostri soldati operare all'estero. Ad esempio, ho chiesto ai giovani soldati impegnati in una esercitazione a Stettino quale fosse il loro titolo di studio; la maggior parte sono diplomati che stanno svolgendo il lavoro del soldato perché ci credono, perché lo ritengono una professione e non più una attività di ripiego. Quindi, lo sforzo grande è creare una struttura credibile, altrimenti si potrebbe verificare quello che mi sembra tutti in questa sede abbiamo paventato.

*AMICUCCI.* Come diceva anche lei, signor Presidente, occorre evitare che gli arruolamenti diventino una sorta di *refugium peccatorum* per una determinata realtà geografica.

*PRESIDENTE.* Questo – lo ripeto – con piacere, bisogna proprio evitarlo. Il numero dei giovani che chiedono di entrare nelle Forze armate è abbastanza elevato solo che, giustamente, c'è una selezione molto severa, per i motivi che ho indicato prima. E su questa strada bisognerà insistere per far sì che i giovani si sentano invogliati ad entrare a far parte di una organizzazione che premia anche per la qualità delle persone che la compongono, altrimenti non riusciremo a raggiungere l'obiettivo di avere un Esercito di veri professionisti, che deve assolvere compiti soprattutto di intervento per riportare pace e tranquillità nei Paesi sconvolti dalle guerre.

Questo è l'obiettivo, speriamo di farcela, ce la metteremo tutta, con l'aiuto di tutti, perché per queste riforme, per queste particolari attività, ci vuole sempre l'accordo di tutti. È un problema che riguarda l'intera nazione, che non può essere gestito da una sola parte politica. È necessario il coinvolgimento convinto di tutte le parti politiche. In questa Commissione, fino ad oggi, si è registrato un coinvolgimento generale e quindi confido nell'apporto che tutti colleghi sapranno dare.

Ringraziando il nostro cortese ospite per il contributo offerto ai nostri lavori, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,45.*





